



“Tagliamento,” (...sin simpri chëj)

NUMERO UNICO DELL'ASSOCIAZIONE IN ONORE DEL REGGIMENTO ALPINI “TAGLIAMENTO” 30 AGOSTO 2015

COMMIATO

La foto a fianco è dedicata agli Artefici del miracolo politico militare, che fu chiamato “Tagliamento” perché salvò alla Patria questa Terra e questa Gente nel periodo più buio della storia, dall'8 settembre 1943 al maggio 1945.

Abbiamo l'onore, quindi di ricordare S.E. l'On. Piero Pisenti, Ministro della Giustizia della Repubblica Sociale Italiana e il Colonnello Ermacora Zuliani, pluridecorato, Comandante del Reggimento Alpini “Tagliamento”, i quali agirono d'intesa con S.E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine per realizzare, come realizzarono quell'evento. Sono passati ben settanta anni dalla fine della seconda Guerra Mondiale e noi, ultimi superstiti di quella immane tragedia, sentiamo il dovere di rendere Loro ancora una volta, forse l'ultima per ragioni di età, il nostro più alto riconoscimento, che comprende e si confonde con il sacrificio dei Camerati Caduti, trucidati, Dispersi, Mutilati e Feriti, che diedero la loro giovinezza alla Patria, la quale, contro ogni etica e contro lo stesso comportamento del Nemico, non riservò ad essi nemmeno il riconoscimento del servizio militare prestato.

Omaggio e ricordo, quinti ai Commilitoni, che caddero sul Carso, nelle Valli dell'Isonzo, del Vipacco, del Baccia, dell'Idria, del Natisone e comunque su questo Fronte Orientale, nell'intento di fare il loro sacro dovere.

Omaggio e ricordo a quanti dalla fine di aprile al maggio 1945 restarono in armi a fianco dei Patrioti dell'Osoppo, come con questi convenuto, stessa essendo la Patria e nel superamento di qualsiasi ideologia, per difendere il confine orientale, cacciare dalla stessa Cividale le avanguardie titine, realizzare l'eliminazione del presidio tedesco, consegnare il territorio agli Alleati, che ne resero ampio riconoscimento.

Ciò nella analoga ripetizione nell'episodio avvenuto contemporaneamente in Valle d'Aosta, quando altri fratelli con la penna nera (il loro sangue non ha mai mentito!) realizzarono un patto di unione con quei Patrioti per respingere le truppe Golliste francesi, che volevano occupare quel territorio. Questo, ovviamente fu appreso a guerra finita e va ad onore delle Truppe Alpine! Si trattava infatti del 4° Reggimento Alpini, incorporato nella Divisione “Littorio” della R.S.I..

Sintomatico il fatto per noi che le Truppe Neozelandesi che costituivano l'avanguardia degli Alleati non sapevano di trovarsi ancora in territorio “italiano”, ma resero gli onori alla formazione che sfilò in parata col cappello Alpino e, atto di grande signorilità lasciaro proprio ad un nostro ufficiale la chiave del magazzino ove erano state riposte le armi consegnate dopo la sfilata. Quella chiave, come cimelio è visibile ancora in un quadro nella casa di quell'ufficiale.

Sulla scorta di tutti quegli eventi (ci siamo limitati ad alcuni episodi essenziali) inviamo il più alto riconoscimento a quanti raccolsero il materiale della nostra storia, come autori di libri, di memorie, di articoli, di commenti, molti dei quali sono stati oggetto di nostro diretto od indiretto riguardo.

Riserviamo il perenne ricordo coi sentimenti della più viva gratitudine, ai Fondatori, Dirigenti, Collaboratori del nostro Sodalizio, ai Congiunti dei Caduti, ai Camerati “andati avanti”, ai Commilitoni italiani e stranieri, che ci onorano con la loro partecipazione o con l'invito ai rispettivi incontri, memori degli stessi ideali e degli stessi sacrifici.

Diciamo il nostro più affettuoso “grazie”, con l'augurio di ogni bene ai Giovani, che ci sono stati vicino, condividendo la stessa fede. Resta per noi perenne il ricordo del nemico, che non abbiamo mai odiato!

Agli eredi della Generazione, che ci segue, lasciamo il mandato della conservazione del patrimonio etico ed archivistico dell'Associazione e di proseguire sulla via della verità, dell'amore e dell'onore.

La nostra benedizione li accompagni!



Il Ministro Piero Pisenti con il Col. Zuliani

IL REGGENTE

Giuseppe Garzoni di Adorngano

Grande Ufficiale dell'Ordine dell'Aquila Romana.



COMUNICAZIONE DALLA GIUNTA DI REGGENZA

La Giunta di Reggenza comunica che il Reggente Comm. Giuseppe Garzoni di Adornano ha rassegnato dimissioni irrevocabili dalla carica per i motivi esposti nella Sua lettera agli Associati del 14 Aprile c.a., trasmessa al Vice Reggente e qui di seguito riportata. Nonostante i tentativi fatti per farLo recedere dai Suoi propositi, il Comm. Garzoni è restato fermo.

La Giunta non ha potuto fare altro che prenderne atto. Nel rispetto delle ragioni addotte, ai sensi dello Statuto, le dimissioni andranno sottoposte all'Assemblea che verrà convocata quanto prima. La Giunta di Reggenza, oltre ad esprimere il proprio rammarico, ringrazia il Comm. Garzoni per l'opera svolta a favore dell'Associazione con dedizione durante gli ultimi vent'anni ed auspica di poter continuare ad avvalersi dei Suoi preziosi consigli.

Associazione in Onore del

Reggimento Alpini “Tagliamento”

Al N.H. Gen.le

to H. Enrico Tenassi V. Reparto

a far Ess. Agli Associati Reduci e Aderenti,
Scia

La carica di Reggente, che porto da 20 anni, e che mi avete recentemente rinnovato, è giunta al suo definitivo compimento, sia per il limite ragionevole degli anni che mi opprimono, sia per le altrettanto ragionevoli necessità di lasciare ai giovani la gestione dell'Associazione. In occasione della suddetta mia rielezione (dicembre 2014) avevo preavvertito che le accettavo solo quale attestazione di affettuoso riconoscimento, ma per brevissima durata! Vi chiedo, pertanto, molto cortesemente, ma altrettanto fermamente, di esonerarmi da qualsiasi incarico. Resterò comunque sempre con voi, come superstiti del Reggimento, come amico, continuando a darvi la mia esperienza ed il mio consiglio, ma non chiedetemi di più.

Il nostro sodalizio, sorto il 30 dicembre 1953 per volontà di alcuni benemeriti Reduci, oramai tutti scomparsi, rivivificato e rinnovato in termini operativi da valenti Superstiti, culminati nel valoroso Ten. Prof. Gino Corbanese e dal suo Gruppo, ha salvato e mantenuto il ricordo e il valore del nostro Reggimento. Ed è per noi motivo di orgoglio ricordare ciò che affermò e scrisse il Maresciallo Rodolfo Graziani, Ministro della Difesa della R.S.I. e Comandante delle sue FF.AA.: “sul confine orientale il più valido presidio è il Col. Zuliani col suo Reggimento”.

Reparto, che sorto da un gruppo di Volontari, non aveva mai dismesso le stellettole dopo l'8 settembre 1943 e che già il 17 settembre stesso (prima che venisse costituita la R.S.I.!) aveva assunto una propria indipendenza funzionale anche dai Tedeschi, ricacciando gli slavi dalla periferia di Udine ed ottenendo il Comando del Presidio della Città medesima.

Furono salvati così migliaia di militari sbandati dopo la resa incondizionata e restituiti alle loro famiglie.

Raggiunta la forza di un Reggimento su Comando, servizi, 3 Battaglioni, e schierato lungo le Valli dell'Isonzo, del Bacia, del Vipacco, del Natisone e del Carso e nella stessa Trieste, il Reparto consegnò alla Patria il suo Albo di Gloria, Forza: 1.400 Uomini e 8 Ausiliarie.



In oltre 20 mesi ininterrotti, senza cambio, senza rincalzi, oltre 500 Caduti, Trucidati, Dispersi, 606 Mutilati e Feriti, molti massacrati dopo la fine delle ostilità. Ciò nonostante abbiamo continuato a difendere questo territorio stringendo un patto di “cobelligeranza” con la Divisione Osoppo Friuli, in funzione sempre antislava, fino all'arrivo delle Forze Anglo-Americane alle quali sole consegnò le armi e dalle stesse ricevette gli onori. In un commento postumo, molto postumo, il rappresentante di quella formazione partigiana ebbe la ventura di dire che noi saremmo stati loro prigionieri in quel periodo (fine aprile primi di maggio) e che eravamo liberi (ma sempre armati diciamo noi!) perché non c'erano celle di sicurezza in numero sufficiente per contenerci tutti.

Qualcuno, anzi, molto in alto locato, disse che c'erano stati addirittura motivi “geopolitici” per non affermare la verità su questi tempi; nonostante, diciamo sempre noi, le regole del diritto internazionale di guerra e, come tali, norme cogenti per le nazioni civili in conflitto (abolizione delle armi inutilmente crudeli ed inumane Dichiarazione dell'Aja 1899) e i Protocolli di Ginevra 1929 che vietavano le armi batteriologiche e chimiche). Ma fra i divieti principali emergono: le milizie irregolari, i franchi tiratori, sui quali, le leggi internazionali (Dichiarazione dell'Aja), parlano chiaro: se i civili tenteranno di compiere atti ostili essi saranno soggetti alla esecuzione quali criminali di guerra. L'assassinio o il ferimento di persone dietro la linea di combattimento da parte di agenti nemici o partigiani e l'uccisione o il ferimento a tradimento di persone appartenenti all'esercito o alla nazione nemica non sono legittimi atti di guerra e l'autore dovrà essere considerato criminale di guerra.

Arma proibita dunque la guerriglia alle spalle del fronte di combattimento. Il Comandante B. H. Liddell Hart, massimo critico militare inglese, scriveva nell'immediato dopoguerra sul “Die Woche Zeitung” di Zurigo, che fu Winston Churchill l'istigatore dell'uso di queste armi e di questi mezzi che poi provocarono il disprezzo delle leggi, della religione, della moralità, della civiltà, della cavalleria (i gassati del 1917 e gli atomizzati di Hiroshima docet!). Inculcarono l'abitudine alla violenza minando la gioventù, che imparò a disprezzare l'autorità dello Stato e delle leggi della morale.

E ai vari livelli locali, statale, europeo, mondiale oggi noi tutti constatiamo i risultati di quella scuola e le conseguenze che ha lasciato. Noi rispettammo sempre i prigionieri, non torcemmo loro nemmeno un capello, quanti lasciammo liberi!

Noi quindi eravamo dalla parte della verità e della ragione e nell'osservanza delle leggi etiche, civili e militari, nazionali ed internazionali sottoscritte dai maggiori Stati di tutto il Mondo. Quello di cui sopra è il quadro del nostro passato, di ciò che per noi era ed è la Patria, della nostra fede e dei nostri ideali, del dovere da noi compiuto. Questo è il retaggio che noi vi trasferiamo e che voi custodirete per sempre senza mai tradirlo. Esso è il frutto di un secolo di esperienza, di lacrime e di sangue.

E pure dovendo appartenere al mondo della politica, guardatevi dai politici, solo così manterrete la vostra dignità e la vostra indipendenza. Addio e Buona Fortuna!

Passano, 14 aprile 2015

Ruggente *[firma]*



LETTERA APERTA A “PAPÀ” BEPPINO

Si sa, gli Alpini parlano poco, preferiscono agire!!
Per loro contano i fatti, le chiacchiere le lasciano agli altri.
I fatti risalgono a più di settant'anni fa, quando tanti giovani, pur consci di andare incontro alla sconfitta, hanno preferito l'onore alla parola data che il vile tradimento.
Questi giovani hanno dato alla Patria il loro estremo sacrificio, per poi non essere nemmeno riconosciuti come combattenti! Questi giovani sono quelli che da sempre ci hanno mostrato la verità vera, vissuta in quei drammatici fatti che si sono perpetrati fino alla fine della seconda guerra mondiale e oltre. Sono tutti quei giovani che, come in Nostro “papà” Beppino, ci hanno detto la verità, quella che ancor oggi è misconosciuta dalla maggior parte del popolo italiano e peggio ancora da chi ci governa.
E grazie a Beppino e a quelli che come lui hanno versato il proprio sangue per la nostra amata Patria che noi oggi manteniamo la nostra Identità nel nostro Sacro Suolo.
Il Reggimento Alpini “Tagliamento” è stato un reparto militare regolarmente inquadrato e riconosciuto da tutti, amici e nemici, nel corso della seconda guerra mondiale.
In tale Reggimento ha militato il Nostro Reggente con onore e fedeltà. Rivolghiamo il nostro vivo, sincero e sentito ringraziamento, dettato da un'intima condivisione di ideali di Dio, Patria e Famiglia, che cameratescamente ci unisce.
Grazie Beppino, grazie per quello che hai dato e dai a chi è venuto dopo di te, a chi può esserti figlio; riconosciamo in te quella che è stata la Vera gioventù che ha combattuto per la nostra Italia. Grazie per quello che hai dato e dai da diversi decenni all'Associazione Reduci Reggimento Alpini Tagliamento, che da ora continuerà come Associazione in Onore del Reggimento Alpini Tagliamento, nel ricordo di tutti i caduti, mutilati e feriti del Reggimento e di tutti i “vecj” andati avanti. Grazie per quello che ci dai come uomo, come esempio di vita. In nome di tutti i “boçja” e nella continuità di vita del glorioso Reggimento Alpini Tagliamento noi oggi vogliamo onorarti.
Viva il Reggimento Alpini Tagliamento! Viva l'Italia!



La prima Cerimonia pubblica dei Reduci a San Daniele del Friuli, anno 1968.

Reggono la corona il S. Ten, Zannier e il Segr. dell'Ass.ne, il S. Ten. De Vittor



SPIGNON 2014



Una splendida immagine della manifestazione 2014, con i labari delle Sezioni A.N.A. del Friuli Venezia Giulia al completo e numerose Fiamme dei rispettivi Gruppi.



Altrettanto gradita è la consolidata presenza dei Labari delle Associazioni d'Arma, che ci onorano della Loro presenza e che insieme al Rgt. Alpini "Tagliamento" hanno contribuito nella disperata e sanguinosa difesa dell'ultimo confine orientale della Patria.



Il Consigliere Regionale Roberto Novelli, da sempre nostro estimatore e capace Politico, al fianco degli ultimi Reduci del Reggimento Alpini "Tagliamento".

Spignon, 31 agosto 2014.

Un saluto, il più riverente, al nostro Padre spirituale, il T. Col don Marta, che ci sostiene e ci accompagna tanto fedelmente in questo rito di fede e di rimembranza. Il più cordiale ossequio alle Autorità ed alle Rappresentanze, che ci onorano della Loro presenza. Un grazie di cuore a tutti gli intervenuti per la affettuosa partecipazione. Un particolare ringraziamento ai Giovani che si sono prestati ai servizi di supporto per la realizzazione della presente manifestazione. Un riconoscimento agli Associati per l'indispensabile collaborazione prestata. Noi Reduci, anzi, noi sopravvissuti del Reggimento Alpini "Tagliamento" siamo qui, oggi nell'eloquente numero di 6, ma non potevamo mancare dal rendere l'omaggio dovuto ai Fratelli Caduti e per essi a tutti i caduti nei comuni ideali. Questo luogo rappresenta ormai l'unico spalto ove possono accomunarsi gli stessi sentimenti, che sono solo di Patria e di meditazione, consentendo un momento di comunione e di devoto ricordo. Ho usato la Parola "Patria": ma è ancora lecito parlare di Lei senza offenderla, dato il momento in cui viviamo? Momento in cui avvengono le atrocità più impensabili, le ignominie più inaudite a livello personale e mondiale? E anche l'Italia nostra è inclusa, purtroppo, in questa diabolica cerchia per il disordine morale e materiale, organizzativo, finanziario, economico, sanitario ed assistenziale, causa una interpretazione erronea della democrazia e soprattutto della libertà: il tutto discendente dalle false dottrine propinate da certi soloni da oltre mezzo secolo. Italia, che per la irrisione all'ordine, alla disciplina, alla giustizia, sta tornando al periodo storico preunitario, quello più oscuro, se non addirittura al tempo in cui i Comuni, nel momento del loro massimo splendore, si combattevano fra loro.

Ci domandiamo, infatti: esiste ancora la Patria, la nostra Patria quella che anche la nostra generazione difese con la vita? E non parlo di Nazione, ne di Stato, ne tantomeno di Paese, come oggi troppo spesso si usa, parlo di Patria come



somma delle Famiglie, Terra dei padri, culla di vita, di ricordi e di sogni, conservazione delle memorie più sacre, degli affetti più cari, della propria identità, delle ataviche tradizioni, della propria fede, estrinsecazione dei propri ordinamenti di libertà, di sicurezza, di giustizia. Parlo di Patria, quella in cui si vive e quella per cui si muore. Quegli ideali e quei principi oggi si stanno pericolosamente affievolendo, ma guai a lasciarli morire: sarebbe la distruzione della nostra Patria e la fine della stessa nostra civiltà romana e cristiana. E da questo luogo sacro alla memoria, salga una esortazione alle nuove generazioni: Credete nei valori eterni dei nostri avi, mantenete alto l'onore che spetta alla nostra grande Madre, l'Italia, dimostrate che essa non è quella espressione, che Le attribuì il principe di Metternich; restituiteLe la Sua unità e la Sua gloria. Ricordate che l'Unità di tutti i Popoli può avvenire solo dalla unità di tutte le Patrie! E un compendio finale di questo mio dire, che vuole essere un riconoscimento ed un omaggio a tutti coloro, che sono Caduti per assolvere al massimo dei doveri, il bene della Patria, mi permetto esprimere dando lettura di in brano poetico; nato in lingua tedesca, recitato dalla autrice sig.ra Erika Fink durante le Onoranze ai Caduti della 188^a Gebirgsdivision a fianco della quale il nostro Reggimento aveva operato in Guerra; alle quali venni invitato in rappresentanza della nostra Associazione; il tutto in Bischofshofen nel Salisburghese il 13 maggio 1995. Il resto venne pubblicato nel nostro N.U. del 2001. La traduzione in italiano è mia e per questo chiedo venia.

Italiani!

Dopo Badoglio anche il generale inglese Alexander in un proclama ha ordinato fra l'altro:

« Assalite i comandi e i piccoli centri militari, uccidete i Germanici alle spalle in modo da sfuggire alla reazione per poterne uccidere degli altri! ».

Badoglio se ha sospinto gli Italiani al fratricidio si è condannato da solo. Anche il generale Alexander col suo proclama si è messo al bando da ogni onore militare.

Questa è il mio parere di soldato!

Come uomo condanno, inoltre, l'invito a uccidere alle spalle; immenso sarebbe il lutto portato nelle famiglie italiane che non hanno colpa, in seguito alle nostre rappresaglie.

Finora ho dimostrato coi fatti che il rispetto dei principi umani è per me una cosa di logica normale. Come capo responsabile però non posso più esitare a impedire coi mezzi più repressivi questo spregiudicatissimo e medievale sistema di combattere.

Avverto che userò immediatamente questi mezzi e ammonisco badogliani e sovversivi a non continuare nel contegno tenuto sinora.

Feldmaresciallo **KESSELRING**

IN RICORDO DELLA VITA, DEI COMBATTIMENTI E DELLA MORTE

VENTO

vieni verso Est
sopra la steppa e le paludi
e più avanti sulla riva del Volga,
salutami là i Morti gli Eroi in quella terra lontana.

LUNA

vieni verso Sud
e guarda il Nilo
e la terra ardente dell'Africa,
salutami colà i Caduti
gli Eroi nelle sabbie del deserto.

SOLE

vieni verso occidente
sulle dune di sabbie poi verso il mare azzurro,
salutami là i Morti
gli Eroi dell' Esercito "dalle uniformi grigie".

STELLE

guardate verso Nord
nella terra gelatae sentite il suo profondo dolore,
salutatemi là i Morti
gli Eroi nella neve della Terra del Nord.

MARE

tu che concordi tutta la terra
e nascondi tanti sommergibili e tante navi,
salutami laggiù i Caduti
gli Eroi vicino alla tua scogliera.

TERRA

su di te io combattei
tu sentisti lacrime e ardore,
salutami i Morti che rinserri
gli Eroi, che diedero il loro sangue.

DIO

che sei sopra ogni cosa
e sai tutto sugli affanni a sui dolori
salutami gli Eroi che sono presso di Te.
Essi vivono nei nostri cuori.

Perché Essi erano figli della nostra Patria
e dei nostri monti.



Estratto da
*Appendice al cap. XXXIX:
Proclama del CLNAI
“Alle popolazioni italiane
della Venezia Giulia”
del 10 giugno 1944*

Italiani della Venezia Giulia,
Costituite in ogni centro senza indugio i vostri CLN e date vita a Comitati antifascisti italo-sloveni e italo-croati, i quali, oltre ad organizzare la lotta contro i comuni oppressori, avranno lo scopo di armonizzare gli interessi dei due popoli.

Italiani della Venezia Giulia,
Il vostro dovere è quello di arruolarvi nei reparti italiani, che combattono nella vostra regione al comando del Maresciallo Tito, la comune guerra di liberazione, di aiutare in tutti i modi i partigiani, di organizzare nelle città formazioni di combattimento antinaziste, di passare al sabotaggio ed alla resistenza in massa contro l'occupante. Darete così il più luminoso esempio di vero patriottismo. Le armate del Maresciallo Tito sono una parte dei grandi eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite: voi lotterete al loro fianco come a fianco dei fratelli liberatori: creerete le premesse necessarie alla concorde soluzione dei problemi esistenti fra i due popoli, iniziando il nuovo periodo di civile vita italiana e di armonica convivenza internazionale.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

GLI ULTIMI GIORNI DEL REGGIMENTO

In questi ultimi mesi sono stati pubblicati due articoli sul principale quotidiano locale, che si riferivano al passaggio storico della cosiddetta “liberazione di Cividale del Friuli”, del 1 maggio 1945.

Noi non ci soffermeremo a commentare nessuno dei due articoli, in primis perché non sono completi storicamente. Sul nostro numero unico abbiamo più volte riportato intere pagine di testimonianze dirette e documentate, non solo scritte dai singoli Soldati che quei giorni li subirono in modo indelebile, ma anche da Ufficiali e Autorità Istituzionali della R.S.I..

Crediamo sia utile soprattutto per le nuove generazioni, che di Verità hanno sempre fame, pubblicare una raccolta riassuntiva, che chiarisca subito e senza commenti, come si svolsero gli ultimi giorni del RGT. ALPINI “TAGLIAMENTO” del quale, come associazione, ne Onoriamo la memoria.

di Francesco Andreussi

Segretario particolare del Ministro Piero Pisenti.

“È opportuno ricordare, come già detto, che gli jugoslavi ripetutamente avevano dichiarato le loro mire di annessione territoriale, non solo delle terre di oltre Isonzo, ma anche su tutto il Friuli, fino al Tagliamento. Tali mire erano ben conosciute dal Comitato Liberazione Nazionale di Udine, che nella corrente dei comunisti avevano trovato appoggio e adesione.

A prova di ciò, basti ricordare che a Udine funzionava un'organizzazione detta «Intendenza Montes» per inviare alle forze tifine ingenti quantitativi di mezzi e di viveri, tanto che la penetrazione jugoslava nelle province orientali fu largamente aiutata, con finanziamenti, da parte del C.L.N. e, dalla Federazione comunista di Udine, con rifornimenti. Non solo ma nell'ambito della lotta partigiana, si giunse alla soppressione fisica di quanti si opponevano alle mire slovene.

A questo modo si spiega l'eccidio di Porzus, nel febbraio del '45, quando un reparto di comunisti, comprendente purtroppo anche friulani, ma su comando slavo, trucidarono in detta località, posta in zona montana a nord di Faedis, 14 appartenenti alla Divisione «Osoppo», divisione a colore nettamente italiano, anticomunista e antislabo. Comandante era «Bolla» noto per le sue idee di patriottismo e per la sua dichiarata avversione alle pretese titine. Nella previsione dello sfacelo e della ritirata delle forze tedesche, gli appartenenti alla Divisione «Osoppo» avevano creati posti di blocco lungo le dorsali del Natisone, con il preciso intento di bloccare i tentativi sloveni di annessione di quelle terre, e di

spingersi oltre. Il Bolla aveva inoltre manifestata la sua intenzione, al momento del ripiegamento dei tedeschi, di unirsi alla forte unità formata dal Reggimento Alpini «Tagliamento» perché nella lotta che sosteneva questo reparto, il Bolla vi trovava identità di fini nazionali, intesi alla difesa del territorio nazionale. E infatti in data 29 aprile '45, non appena i reparti tedeschi iniziarono il loro ripiegamento, gli uomini del «Tagliamento» ancora concorsero in modo valido a mantenere quella linea che avevano difeso, ad oltranza, per oltre un anno, e che oggi delimita il confine di stato fra Italia e Jugoslavia.

Si chiude l'epopea del Reggimento Alpini «Tagliamento» che in aspri combattimenti, in una guerra oscura e senza speranza di Vittoria, dà il suo contributo di sangue in 1177 tra caduti, feriti, dispersi e trucidati, su un organico di 1422 uomini. Fu da questo sacrificio che le terre friulane poterono rimanere libere da dominazione straniera”.

del S. Ten. Cesare Maria Squadrelli

Ufficiale di collegamento del Rgt. Alpini “Tagliamento”

“I soldati della R.S.I. nella zona, costituiti prevalentemente dal nostro Reggimento, non potevano assolutamente contare su alcuno: né sui tedeschi ormai al “si salvi chi può”, non su altre forze italiane perché non più in grado di combattere, non sugli Angloamericani, ancora lontani per luogo e per tempo, perché alle prese col passaggio dei fiumi nella pianura padana.

Il tutto, con l'immanenza delle forze slavo-comuniste, che il Reggimento “Tagliamento” (assieme ai Bersaglieri del Btg. “B. Mussolini”, al XIV Btg. Costiero da Fortezza e ai 4° e 5° Rgt. M.D.T.) aveva in un anno e mezzo sanguinosamente arginato, senza rincalzi e senza avvicendamenti, subendo 500 caduti, trucidati e dispersi e 600 fra mutilati e feriti e ciò, è bene ricordarlo, nel nome dell'Italia”.

“Restava nella zona, ancora a livello di cospirazione, come si è detto, la formazione partigiana “Osoppo” anticomunista, la più “legittimata”; la più vicina e quindi la più affidabile e la più appetibile per ragioni patriottiche, per tentare di addivenire ad un reciproco sostegno. Persone intelligenti da una parte e dall'altra: il Colonnello Ermacora Zuliani per le forze della R.S.I. ed il Comandante Aldo Specogna (Repe) per le forze dell'“Osoppo”, abbandonato ogni velleitarismo psicologico e politico, dimenticati gli odi, che erano scaturiti l'8 settembre e che avevano provocato la guerra civile, superato ogni rancore, perché tutti amanti del bene della stessa Patria, nell'intento di salvare il salvabile, anche a livello delle stesse formazioni che rappresentavano, concordarono una cooperazione onde formare uno spalto comune a difesa del confine orientale dall'imminente invasione slava.



“Il giorno 26 aprile il Colonnello Zuliani ebbe un colloquio telefonico i telefoni ancora, nonostante tutto, funzionavano!) con l'on. Piero Pisenti, Ministro di Grazia e Giustizia della R.S.I., (cofondatore e protettore politico del Reggimento!) il quale lo informò "che tutto era finito", ma che in ogni caso il Reggimento avrebbe dovuto restare sul posto ed in armi per continuare a fare da argine all'invasione slava, e quindi sacrificarsi, nonostante l'ordine di resa che il Maresciallo Graziani stava dando alle FF. AA. Il Colonnello si trovò a risolvere contemporaneamente questi problemi; ubbidire all'ordine di deporre le armi e a chi; continuare a difendere il confine orientale; salvare la vita degli uomini alla sue dipendenze; salvare in ogni caso l'onore del Reggimento.

Dopo una notte, certamente non facile, al mattino del 27 il Colonnello inviò un emissario in idonea sede a chiedere di poter conferire col Comandante della 7^a Brigata "Osoppo-Friuli".

Quest'ultimo, dopo essersi fatto precedere da propri rappresentanti ed ottenute tutte le garanzie sulla sua incolumità, intervenne al colloquio (che si tenne in San Pietro al Natisone al Comando di Reggimento!) nel quale si convenne il passaggio del Reggimento stesso, o meglio di ciò che di esso restava, nelle formazioni dell'Osoppo, con uomini, armi, munizioni, equipaggiamento, in funzione di barriera antislava. Ma una interferenza dei partigiani "Garibaldini", alleati dei Titini, che della zona erano praticamente i padroni, indusse il Comandante Specogna ad accettare la spartizione degli uomini e delle cose del Reggimento in ragione di metà fra partigiani verdi e rossi. Quale sarebbe stato il destino della parte caduta ai rossi! Ma per una serie di circostanze, il passaggio degli uomini poi non avvenne; avvenne invece quella delle armi pesanti, degli automezzi, delle munizioni, dei muli, ecc., come da documentazione esistente. A dimostrazione della concordata e quindi pacifica cooperazione fa testo la ricevuta in nostro possesso del fondo di cassa del Reggimento, rilasciata dal Comandante "Repe" al nostro Ufficiale di Amministrazione Cap.no Sucato: il fondo era di L. 399.190 e 80 centesimi. Non solo, ma se il Colonnello Zuliani doveva accettare gli ordini del Comando della formazione "Osoppo", era pur sempre lui, almeno nella prima fase, a dare gli ordini ai suoi ufficiali, i quali a loro volta li davano ai loro uomini, sempre organizzati ed armati per compagnie, plotoni e squadre E in uniforme ed armati continuarono a rimanere gli uomini del Reggimento! Le ragazze di San Pietro al Natisone accorsero a donare agli Alpini una fiamma verde ciascuno; le donne di Pulfero il 30 aprile vennero incontro ai soldati del 1° e del 3° battaglione che avevano ordinatamente ripiegato in formazione di combattimento, respingendo ogni proposta di resa, dalle Valli dell'Isonzo e del Baccia, offrendo loro secondo l'usanza locale in segno di amicizia, di pace e di ospitalità: pane e sale. Quei reparti rientravano coi loro feriti sui carri, con le loro meravigliose Ausiliarie, che vollero seguire e condividere fino all'ultimo giorno il destino del Reggimento, e si portavano dietro, dopo averli fatti liberare con mezzi anche coercitivi, una cinquantina di italiani, detenuti dai tedeschi e dai cosacchi nel campo di Caporetto, perché partigiani o sospettati tali. Piace ricordare che tra quei liberati vi era anche un importante personaggio del C.L.N. di Cividale, che manifestò anche in seguito, ripetutamente, la sua riconoscenza agli Alpini. Nessuna resa quindi e nessuno stato di prigionieri, come qualcuno ha osato affermare e scrivere, né furbizie di sorta; solo cooperazione per il mantenimento delle posizioni e la salvaguardia dell'italianità di quella terra e di quella gente, contro l'esercito Jugoslavo.

La comunità di Cividale addirittura pubblicò un manifesto di salute e di ringraziamento agli Alpini, perché continuavano a

difendere il sacro suolo della Patria, rappresentando essi l'unica forza organizzata, militarmente parlando, a salvaguardia di quella gente.

Furono gli uomini del Reggimento a fronteggiare i cosacchi al ponte di San Quirino e a San Leonardo e i tedeschi alla caserma "Principe Umberto" di Cividale, ottenendone, onde evitare inutili spargimenti di sangue, la resa; furono ancora gli Alpini ed i Bersaglieri del Reggimento ad occupare Cividale e a salvarla dalle truppe di Tito, ad ammainare la bandiera jugoslava, che essi avevano innalzato sul palazzo comunale, e a togliere alla statua di Giulio Cesare il fazzoletto rosso col quale l'avevano rivestita. Furono gli stessi soldati ad innalzare il Tricolore! Tali truppe, che "costituivano" la 7a Brigata "Osoppo - Friuli", rimasero di presidio a Cividale e nelle valli limitrofe, armate ed equipaggiate, mortai e cannoni anticarro ancora in posizione, fino all'arrivo delle truppe Angloamericane, che avvenne il 2 maggio, e anche nei giorni seguenti, finché il Comandante inglese si convinse che era ancora in territorio italiano e che non aveva sconfinato in Jugoslavia. Ci vollero infatti le dimostrazioni più svariate: documenti, interrogatori, sopralluoghi, manifestazioni pubbliche, ed infine, la sfilata degli Alpini con la Bandiera per confermare loro che questa era terra autenticamente italiana. Furono, infatti, loro inquadrati ed armati, nell'ultimo grigioverde della R.S.I., a sfilare dinanzi al Comandante alleato, con l'accompagnamento musicale della banda dell'Esercito inglese, che suonava il famoso canto tedesco "Lili Marleen". E a dimostrazione della instaurata amicizia con i "liberatori" i nostri baldi sostennero nel campo sportivo comunale una partita di calcio con le truppe inglesi, vincendo.

Fu la nostra ultima vittoria!



Il S. Ten. Cesare Maria Squadrelli a Spignon.



Estratto dall'articolo “Il Fiume della Storia” di Lucio Vadori
“La più bela Fameja” Anno XLI n° 4 - Pordenone 5/8/2006
PERIODICO DELL' A.N.A. - SEZIONE DI PORDENONE

“Il 25 aprile il Col. Ermacora Zuliani, Comandante del “Reggimento Alpini Tagliamento” (Unità della R.S.I. costituita, il 17 settembre '43, allo scopo specifico di difendere il Friuli dai Titini e rimasta quasisempre schierata sulla frontiera orientale) aveva formalizzato, nella sede reggimentale di San Pietro al Natisone, il patto di “cobelligeranza”, vale a dire il passaggio del Reggimento alla VII^a Brigata “Osoppo”, comandata dal Ten. Aldo Specogna, “Repe”, già del Btg. “Cividale” dell'8° Alpini, secondo gli accordi stipulati in precedenza coi Capi dell'Osoppo (versando pure, all'atto del passaggio, la giacenza di cassa: 400.000 lire, ricevendone regolare ricevuta) e ordinato, il giorno 26, al I° e 3° Btg., nonché al Reparto sul Carso di tentare il rientro dalle posizioni fin lì tenute e di raggiungere il Comando di Reggimento. I Reparti suddetti, operando un ricongiungimento da presidio a presidio, partendo dal più lontano, avevano cominciato a muovere il 28 a piedi, in ordine di combattimento, coi materiali e i feriti sui carri trainati da muli e cavalli.

In quello stesso giorno a San Pietro, nella sede Reggimentale, la già difficile situazione della VII^a Brigata Osoppo, stretta tra il forte e determinato presidio tedesco di Cividale e le bande titine schierate sui

monti circostanti, precipitò con la fuga di un gruppo di Alpini del Tagliamento, che tentavano una sorte diversa e quella dei quattro ufficiali tedeschi di collegamento tra il Reggimento e il Comando di Cividale che avrebbero, quanto prima, informato il loro Comando della nuova situazione di San Pietro.

Dopo le 23, giunse in caserma una pattuglia osovana dalla Valle di San Leonardo e informò il capo partigiano che a Clodig (circa 8 Km da San Pietro) 450 slavi, del IX Corpus, erano pronti e decisi ad attaccare

per “far fuori” fascisti e osovani. A questo punto, oltre al rischio che all'alba giungessero da Cividale i “Tigre” tedeschi, come avvenne, o che gli slavi calassero da Clodig, c'era quello immediato che il “Tagliamento”

(350 uomini del Com.Rgt., C.C. e Serv. e Com. del 2°Btg.) si dileguasse quella notte stessa.

La VII^a Brigata “Osoppo”, infatti, non contava, al momento, più di 25 uomini e non garantiva alcunchè. Il Comandante partigiano prese quindi l'unica decisione possibile: abbandonare San Pietro, indifendibile, trasferirsi nella zona di Faedis e congiungersi con la 3^a Divisione “Osoppo-Friuli” di Attimis. Il Col. Zuliani fu d'accordo e ordinò ai suoi di prepararsi a partire immediatamente, allestire i mezzi, raccogliere tutte le armi, munizioni e viveri per tre giorni; Patrioti e Alpini, su cinque autocarri e due vetture, lasciarono la caserma alle 4 del 29 aprile sotto una pioggia battente. La prima tappa fu stabilita sul monte Spignon, da raggiungere superando il ponte di San Quirino e risalendo il Natisone verso Tarcetta, arrivarono alle 11 e, poiché risultò impossibile raggiungere la 3^a Divisione attraverso Togliano per la presenza, in quella

zona, di reparti tedeschi appoggiati da carri armati, si organizzò il posto a difesa. Nella notte giunsero a Tarcetta il I° e il 3° Btg. Alpini provenienti da Tolmino e da Caporetto (quelli del Carso riuscirono a raggiungere il Comando Deposito di Udine) che si congiunsero con quelli di Spignon. La mattina del 30 il “Tagliamento” così riunito e forte di oltre 1.000 uomini bene armati, inquadrato nella VII^a Brigata Osoppo (che, di punto in bianco, passò da qualche decina di uomini dotati di armi

leggere individuali a diverse centinaia con armamento pesante) si pose a difesa del confine orientale, arroccandosi lungo la dorsale del monte Mladesena sulla destra del Natisone, linea Spignon, Tarcetta, Ponte San Quirino. Il I° maggio gli Alpini investirono Cividale fronteggiando Cosacchi e Tedeschi (nella caserma Francescatto) ottenendone la resa, procedettero poi alla sistematica occupazione della città che liberarono dalle avanguardie jugoslave

ricacciandole, dopo duri scontri, oltre il Ponte del Diavolo ed ampliarono le posizioni di difesa nelle Valli del Natisone. Un Ufficiale del “Tagliamento” (morto da un paio d'anni) strappò la Bandiera jugoslava con la stella rossa issata dai Titini su quel Municipio. Il 2 maggio arrivarono gli Alleati. Con grande fatica e dopo lunghe discussioni le Autorità civili e militari, tra le quali gli Ufficiali del “Tagliamento”, riuscirono a convincere il Comandante neozelandese che era in territorio italiano; lui, invece, credeva di trovarsi in Jugoslavia e voleva ritirarsi. I resti del Reggimento sfilarono in parata dinanzi al Governatore alleato di Cividale, con l'accompagnamento della Banda delle Truppe inglesi, che suonava “Lili Marleen”, canto tedesco, che tanto piaceva al suddetto Comandante. Ebbe luogo quindi la consegna delle armi al Comando alleato e, scherzi della guerra, ne rimase consegnatario un Ufficiale del “Tagliamento”. Nei giorni successivi la sorte di quegli Alpini, diversa da quella prevista dai “patti di cobelligeranza”, fu quella riservata ai “prigionieri di guerra” di quei giorni.

Ma questo è un altro argomento”.



Dal Collegio Orfani di Rubignacco di Cividale, dove erano stati sistemati dalla Brigata Partigiana Osoppo alcuni appartenenti al Rgt. Tagliamento, il 2 maggio 1945 fu consegnato ai partigiani “rossi” per interrogatori, Mario Ivan (al centro, in piedi) di Pordenone classe 1925. Scomparve nel nulla...



...DICONO DI NOI.

Siamo a riportare quanto l'A.N.P.I. Udine, sul suo sito web descrive degli eventi accaduti in quelle giornate.

Sicuramente è una versione molto cronologica, perché esistono anche altre pubblicazioni sicuramente più dettagliate, ma rende l'idea di come, secondo loro, si svolsero i fatti.

30 aprile 1945

...
Sotto la pioggia, circa 800 alpini da Caporetto deviano verso Lasiz. Il comandante magg. Alessandro Grosso dorme in canonica con la moglie. Il giorno dopo molti, in borghese, se la squagliano.

1 maggio 1945

...
Dopo tre giorni di combattimenti, anche Cividale è liberata.

2 maggio 1945

...
A Cividale arrivano gli inglesi. In casa Accordini si è insediato il comando jugoslavo.

I cosiddetti “squagliati” non sono altri che un buon numero di Soldati che, messi di fronte dal loro Comandante alla scelta se aderire all'accordo con l'Osoppo o meno, proseguirono per la strada di casa, ritenendo la guerra conclusa oppure chi ritirandosi con le truppe germaniche fin oltre il confine austriaco, seguì le sorti dell'alleato fino alla fine, giusto o sbagliato che fosse.

A nostro modesto parere riteniamo che i fatti riportati nel libro scritto dall'allora Comandante della VII Divisione Osoppo, sia da ritenere la versione delle trattative, più rispondente alla verità.

Estratto dal libro di Tarcisio Petracco, “La lotta partigiana al confine orientale (La bicicletta della libertà)”, Udine, 1994

...”Era già buio.

Sedevamo l'uno accanto all'altro sul muricciolo, quando comparvero armati Lepre (Giovanni Gubana), che aveva guidato la colonna del battaglione della “Picelli” di Mullig, e sette, otto suoi uomini. Saltai giù parandomi loro davanti:

«Voi non dovete interferire, non dovete muovervi dalla Villa Podrecca. «E chi siamo noi? Non siamo partigiani?»

«Questi sono stati gli accordi; così è stato necessario decidere».

«Noi vogliamo vedere il colonnello; lo vogliamo vedere in faccia...»

Non era possibile impedirglielo senza scontro.

«Non faremo niente, ma vogliamo vederlo in faccia. Come? Non possiamo muoverci?»

La reazione degli ufficiali nell'incontro con loro, di loro con gli ufficiali era imprevedibile, di grande pericolo. Io e Cecco li seguimmo. All'ingresso della villetta con un balzo li

precedetti. Zuliani e i suoi ufficiali erano al primo piano. Lungo la scaletta, uomini armati; predisposti li avresti detti. Me ne accorsi; i componenti della banda Spollero. Il nome di questa banda aveva molta risonanza tra le formazioni partigiane sia slave che italiane e tra la gente delle vallate. Era comandata dal maresciallo Spollero (abile maneggiatore di armi che, ritto in piedi, usava sbrecciarsi a colpi di pistola il bordo delle scarpe), composta di elementi temprati in prove di temerario coraggio, specialmente in azioni isolate di antiguerriglia. In essa aveva massima autorevolezza e influenza il tenente Tonini; i cui orientamenti erano temuti dall'intero battaglione e dal colonnello stesso. Di sopra, appena dal ballatoio aprii la porta della saletta, di fronte a me, tra gli ufficiali che facevano ala al colonnello, il Tonini estrasse rapido la pistola. Giratomi una frazione di secondo, vidi il Cicuttini trattenere con due mani il mitra puntato del Gubana. Mi lanciai e afferrai il braccio del Tonini e subito Cecco, balzando a sua volta, gli strappò l'arma.

«Togliti il distintivo!» fu la richiesta perentoria del Gubana, che scatenò un diverbio violento, difficile a ricostruirsi con la memoria, con netto rifiuto del Tonini di scucirsi dalla giacca militare il distintivo di squadrista e altrettanto decisa pretesa dell'altro. Cicuttini, a un certo momento, con determinazione precipitosa, mi sollecitò: «Decidi tu, sei tu il Commissario». Lo toccai con il gomito. Ogni decisione avrebbe fatto partire il primo colpo e saremmo stati tutti falciati dai mitra pronti in mano agli uomini della banda all'erta li fuori, lungo la scala. Al colonnello, pallido, scarno, ricordai che lui aveva la responsabilità dei suoi ufficiali. «Tonini», lo supplicò «la prego, ceda: lo fanno» ripeteva riferendosi a me e a Cicuttini “lo fanno per l'Italia». Il Tonini, carnoso, sudato, con la cravatta slacciata, disarmato com'era, s'apri con le due mani la camicia e sporgendo il petto: «sparatemi» disse «io sono sempre vissuto secondo questa idea; sparatemi...». Alla fine si lasciò indurre a passare nella stanza accanto. Il Gubana e i suoi ritornarono alla villa Podrecca. Noi, a ora tarda ormai, mandammo di nuovo le due ausiliarie a Cividale.

Poco dopo, mentre sedevo solo sul muricciolo, scese lungo il piazzale, correndo un sottufficiale alto, mi si fermò davanti battendo i tacchi, mi salutò: «Trani, il sergente Trani»; gli stesi la mano: «Petracco»; con lieve scatto di sorpresa: «il professor Petracco?»

Non poteva essergli venuto in mente colui che recandosi tre volte alla settimana in bicicletta a Pulfero per lezioni, doveva produrre davanti a quel muricciolo la carta d'identità: s'avvicinavano tanti nel controllo.

Certamente invece sapeva chi avesse imposto le condizioni di resa al “Tagliamento”.

«Tutto bene?» domandò soltanto, «Tutto bene»...



Il Tenente Primo Tonini, Comandante la 4^a Compagnia del 1^o Battaglione “Vipacco”.



Estratto da una intervista a Luciano Provini, “IL FRIULI”, Udine, 2006, parlando della sua opera letteraria “Il Friuli dei Colonnelli”, un particolareggiato racconto dei fatti, abbandonando le analisi mitologiche della realtà, di cui è colma la storiografia infatti il libro di Provini ha anche il merito di porsi al di sopra del dibattito mai risolto tra revisionisti e antirevisionisti della storia, aiutato dalla stessa conclusione della guerra partigiana in Friuli: quando si è trattato di liberare Cividale, pur di anticipare l’arrivo degli sloveni, i fascisti del reggimento alpini “Tagliamento”, in ritirata dalle valli dell’Isonzo del del Natisone, si sono uniti ai “verdi” osovani.



...“A Porzus si è aperta una grave ferita, mai più rimarginata nonostante il tardivo pentimento dei comunisti. Un eccidio che non ha più misteri: l’ha voluto il partito comunista su pressioni del comando dell’esercito jugoslavo, che pretendeva sgomberato dai partigiani italiani il territorio friulano da anettere alla nuova Jugoslavia. C’era la convinzione che la “Osoppo” si sarebbe ricostituita in funzione antislava: si sospettava la collusione con i fascisti, per difendere insieme il confine orientale d’Italia”. - *I temi del valore della nazione e della legittimità dell’anticomunismo erano pure dei fascisti di Salò?* “I tedeschi avevano reclutato i giovani di leva del Friuli in una Milizia Difesa Territoriale che aveva per distintivo l’aquila dell’antico Patriarcato di Aquileia, mentre la Repubblica di Salò aveva costituito un reggimento di alpini ‘Tagliamento’, che assieme ai bersaglieri del battaglione ‘Mussolini’ presidiava le vallate dell’Alto Isonzo per fermare l’invasione dell’esercito jugoslavo. Ragazzi, più che fascisti, convinti di avere una ‘posizione nazionale’ a difesa del vecchio confine”...



Una foto di Reduci a Spignon, ritrae anche il Comandante del Plotone Arditi (...per i nemici “Banda”) della 4^a Cmp. del 2^o Batt. “Vipacco”, il M.llo Spollero Olinto con il cappello alpino cosiddetto “Norvegese”.

Dietro l’Altare della Chiesetta del Santo Spirito a Spignon di Pulfero (UD) a quota 707.



I “BOCJA” DEL REGGIMENTO ALPINI TAGLIAMENTO

Da diversi anni un buon numero di giovani (da trent'anni ormai) si è avvicinato alla nostra Associazione, chi per parentela diretta con Alpini e Bersaglieri che durante il periodo della Seconda Guerra mondiale hanno prestato servizio con onore nel glorioso Reggimento, chi per affinità di ideali di vero italiano, riconoscendosi in quei valori che da sempre hanno caratterizzato l'ideale e la fede di patria, chi ancora per conoscere la storia, quella vera, di quei drammatici giorni che vanno dal 1943 al 1945 e oltre.

Quella storia che tutt'oggi l'insegnamento scolastico nega al popolo italiano.

Questa è la gioventù che si è avvicinata ai Reduci del Reggimento Alpini Tagliamento.

Giovani pieni di volontà, di voglia di fare, di sete di verità, che nella vita studiano, lavorano, hanno famiglia.

Tutti da tempo presenziano alle Ns. commemorazioni e alla cerimonia di Spignon danno il meglio, organizzando un'accoglienza encomiabile sotto tutti i punti di vista.

Purtroppo la dura legge di vita non si arresta e i pochi reduci ancora con noi “vanno avanti” nel paradiso di Cantore e La Marmora.

È grazie a questi giovani, che portano all'interno

dell'Associazione il proprio tempo, le proprie capacità, la propria fede nello spirito di una continuità ideale. Questi sono i “bocja” che l'Associazione annovera tra le sue fila. Un caloroso ringraziamento a tutti per tutto quello che fanno in nome del glorioso Reggimento, perpetrandone così il ricordo ai posteri.

Viva i “bocja” del Reggimento Alpini Tagliamento.

Enrico Tenani



14 aprile 1996 - Siena

Nella foto, i nostri Garzoni, Bergnach e Bernava presenti all'incontro dei Reduci degli Eserciti del Nord e del Sud, “patrocinato” dal Gen.le di C.A. Luigi Poli, già Senatore e membro della IV Commissione permanente della Difesa, di S.E. Card. Bagnasco e del Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta. Un incontro incentrato sul reciproco riconoscimento fra Combattenti italiani, pur su fronti opposti; purtroppo vanificato dall'alto. Un'altra occasione persa per il superamento del conflitto, che in altri paesi europei, si è risolto senza particolari problemi.



9 febbraio 1993 - Fagagna.

Una Giunta di Reggenza composta da soli Reduci del Rgt. Alpini “Tagliamento”. Da sinistra Garzoni, Soler, Del Terra, Dri, Mansutti e Zannier; sotto, una recente Giunta di Reggenza “mista”, da sinistra Tenani, D'Ecclesiis, Garzoni, Spollero, Quaia e Bergnach.





NOTIZIARIO

21 settembre 2014 - Cargnacco (UD)

Santa Messa in suffragio dei Dispersi in Russia

12 ottobre 2014 - Gorizia

Commemorazione batt. bers. “Mussolini”



Il nostro Bersagliere e membro della Giunta di Reggenza Bruno Senno Falsini, mentre con passione legge la Preghiera del Bersagliere a Spignon (2014).

20 novembre 2014 - Udine

Nella Chiesa del Tempio Ossario si sono svolte le Onoranze all'All. Uff. dei Bersaglieri P. Agr. **Bruno Senno Falsini**, il Reggente ha voluto portare il Suo ricordo ed il nostro saluto:

Caro Bruno,

Le preghiere del Bersagliere e dell'Alpino, che mi hanno preceduto, sono state rivolte in Tuo onore, perchè appartenevi ad un Battaglione di Bersaglieri incorporato in un Reggimento di Alpini, il Reggimento "Tagliamento". Stranezze della vita militare, sì, ma anche esigenze di guerra. Hai fatto anche Tu parte di quel gruppo di Giovani, che appena compiuti gli studi, accorsero a difendere l'estremo confine della Patria, su questo ultimo spalto orientale, quando qui, dopo la resa incondizionata dell'8 settembre 1943, non restava più nulla, ne Stato, ne Governo, restava solo il dovere di salvare l'Onore e la nostra Terra ormai invasa da amici e da nemici. Allievo Ufficiale, facesti il tuo dovere per quasi due anni sui fronti dell'Isonzo, del Bacia, del Natisono ove il Reggimento lasciò sul campo, su 1.400

Uomini e 8 ausiliarie, oltre due terzi fra Caduti, Trucidati, Dispersi, Mutilati e Feriti.

Conoscendo le vicissitudini di cui fosti protagonista, solo la Fortuna ti restituì vivo alla famiglia. Riprendesti la vita civile e fosti esempio di rettitudine, di serietà, di competenza, di coerenza e di onestà. Il nostro Labaro, che Tu hai, sempre tanto onorato, si inchina di fronte a Te e ti porge l'abbraccio dei Tuoi ultimi Fratelli, che non Ti dimenticheranno mai.

Mandi Bruno!

Alla Consorte ed ai Parenti tutti, il nostro più affettuoso cordoglio.

28 novembre 2014 - Spilimbergo (PN)

Onoranze del Cap.le Magg. All.Uff. Volontario Alpino Prof. **Mario Soler**, presenti il Labaro con il Reggente Comm. Garzoni e Conti, Prezza, Spollero, Bergnach, Merlino. L'Onore e il ricordo sono espressi dal Reggente con la seguente locuzione:

Caro Mario,

gli ultimi tuoi fratelli in armi sono qui, ormai pochissimi, a porgerti il loro affettuoso saluto ed è per me un doloroso privilegio rappresentarli. Ci fanno corona i giovani estimatori che, per merito anche tuo, credono nei valori del nostro passato e ne perpetueranno il ricordo. Tu non eri uno dei tanti, eri senza dubbio il migliore e sei rimasto tale nella nostra estimazione. Dopo la resa incondizionata dell'8 settembre 1943, appena diciottenne, completati gli studi superiori, accorresti, volontario tra i primi a salvare il salvabile di ciò che restava della Patria. Quale Alpino Allievo Ufficiale, incorporato nel Reggimento Alpini "Tagliamento" partecipasti anche tu alle battaglie sull'ultimo spalto di questo fronte orientale, per un anno, valorosamente subendo gravi ferite in combattimento che ti resero mutilato di un arto inferiore. Rimanesti miracolosamente in vita per continuare tanto stoicamente a pagare il prezzo del tuo sacrificio di giorno in giorno, di anno in anno, sempre più dolorosamente negli ulteriori settanta anni di vita. Rimanesti sempre fedele e coerente coi principi morali e patriottici, che avevano ispirato e sorretto la nostra generazione, tanto da essere fra i fondatori della Associazione Reduci del nostro Reggimento, consentendo così la perpetuazione del ricordo e il culto di una pagina di storia, unica e gloriosa, che diversamente sarebbe caduta nell'oblio. Di questo impegno benemeritasti fino all'ultimo giorno della tua vita! Ma eccellesti anche nella vita civile, affermandoti, dopo il conservatorio e le specializzazioni in Italia e all'Estero, quale valente musicista e stimato docente. Entrasti anche nel mondo della politica, riuscendo eletto come saggio amministratore della tua città. La Croce di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica sanzionò i riconoscimenti che ti spettavano. Hai meritato l'affetto dei tuoi Cari e di quanti ti hanno conosciuto.

Noi, tuoi Camerati, ti diciamo grazie per ciò che hai lasciato. Addio Mario! Riposa nel Paradiso degli Alpini continua ad ispirarci col tuo valore, il tuo coraggio, il tuo esempio.

Alla Consorte, al figlio, ai parenti tutti il nostro più affettuoso cordoglio.



31 dicembre 2014 - Udine

Onoranze al Bersagliere Cap. Magg. Allievo Ufficiale **Arnaldo Fancello**, classe 1927 - Volontario di Guerra.
Segue il Saluto del nostro Reggente:

Caro Arnaldo !

*L'anno 2014 ha voluto rapire anche Te, prima di andarsene!
Noi, tuoi commilitoni superstiti, assieme agli Associati,
siamo qui per l'ultimo saluto, come si conviene a Te, valoroso
Soldato.*

*Sembra strano, (in guerra succede di tutto), ma Tu,
Bersagliere col Tuo Battaglione appartenevi a un
Reggimento di Alpini, il nostro, e quale Bersagliere ne hai
meritato la Preghiera. Classe 1927; fosti Volontario di
Guerra a 17 anni, un entusiasta che accorse a difendere ciò
che restava di questo Confine orientale dopo la Resa
incondizionata dell'8 settembre 1943; nel momento più grave
della Storia d'Italia, quando qui noi esistevano più né
Governò, né Esercito: solo i diversi nemici che occupavano
la nostra Terra e comandavano alla nostra gente.*

*Avevi abbandonato gli studi liceali per arruolarti nel Corpo
dei Bersaglieri quale Allievo Ufficiale e per quasi due anni
facesti il tuo dovere con convinzione e valore nelle valli
dell'Isonzo, del Bacia, del Natisone dividendo onore e morte
con gli altri oltre Mille Caduti, Trucidati, Dispersi, mutilati e
feriti del Reggimento.*

*Rimanesti fortunatamente in vita e riuscisti a tornare alle
attività civili, affermandoti come cittadino esemplare, ottimo
marito e padre, fiero del tuo passato, coerente coi tuoi ideali.
In ogni tempo hai benemeritato della Associazione, che
ricorda il Tuo Reggimento, il cui Vessillo ora si inchina di
fronte a Te coi suoi lauri Onore e di gloria
Addio Arnaldo!*

Ora hai raggiunto i Tuoi Bersaglieri! Riposa in Pace!

Il Tuo ricordo resterà perenne in noi !

*Alla Consorte, al figlio, alla nuora e parenti tutti il nostro più
affettuoso cordoglio.*

*Con le sue cento piume, sarà sempre con noi il Cap. Magg. A.U.
Bersagliere Arnaldo Fancello, (primo a dx) presente alla consegna
del libro fotografico donato dal Dott. Pelissetti dell'A.N.A. di
Pordenone - Spignon (2013).*

18/01/2015 - X^a MAS Gorizia
Commemorazione

25/01/2015 - Cagnacco (UD)
Anniversario battaglia di Nikolajewka

30/03/2015 - Muris di Ragogna (UD)
Commemorazione Caduti affondamento “Galilea”

18/04/2015 - Cividale del Friuli (UD)
Serata storico rievocativa “Voci dalla Trincea”

19/04/2015 - Cividale del Friuli (UD)
Trofeo “Specogna Gasparini”

28 aprile 2015 - Pasian di Prato (UD)

Onoranze funebri dell'Alpino Cap.le Magg. A.U. Cav. **Sergio D'Ecclesiis**, presenti con il Labaro Prezza, Spollero con Bandiera, il Gen. Tenani e il Reggente Comm. Garzoni che così ha onorato e porto il saluto d'addio:

*“Caro Sergio, settant'anni fa, diciottenni, eravamo ancora
nella Valle dell'Isonzo a difendere ciò che restava della
Patria; oggi siamo qui a darti l'ultimo saluto. Anche tu, eri
rimasto, infatti, fra gli ultimi sopravvissuti del Reggimento,
mantenendo quella fede, che sempre ci ha animato e quella
coerenza che deve onorare ogni galantuomo. Rimanesti
fratello fra i fratelli, stimato ed amato, esempio di virtù
umane, familiari, sociali, professionali che, e mi soffermo
soprattutto su queste ultime, hai esercitato con la doverosa
determinazione ma, sempre temperata dalla savia prudenza
propria di galantuomini. Ti ricorderemo così, perché così sei
rimasto nei nostri cuori. Anche tu ora appartieni alla Storia,
quella vera che resta nella imperitura memoria di Coloro,
che non dimenticano, quella che non tradisce mai. La nostra
Associazione, finché esisterà, continuerà ad onorarti, come
sempre hai meritato, ed io qui la ringrazio per avermi*



concesso il privilegio, quale ultimo atto di Reggente, di dedicarti questo momento di onoranza.

Addio Sergio, ora che hai raggiunto la tua diletta Consorte, vivi nella pace eterna, con la fierezza di chi a servito con la Penna Nera!

Alle figlie, al genero, ai nipoti e parenti tutti in nostro più affettuoso Cordoglio”.



Il Cap. Magg. A.U. Alpino Sergio D'Ecclesiis, insieme a Soler e Signora, alla Cerimonia di Spignon (2011).

28/04/2015 - Udine, Chiesetta della Purità
Santa Messa in memoria dei Caduti R.S.I.

03/05/2015 - Latisana (UD)

Commemorazione Caduti in Russia “Legione Tagliamento”



23/05/2015 - Udine

Centenario Prima Guerra Mondiale - Sfilata ASSOARMA



Dalla pagina Facebook dell'ANVG:

L'ANVG ha sfilato ad Udine (sabato 23 maggio 2015 ndr), nel corso dell'Adunata Nazionale di ASSOARMA, in occasione del Centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Immediatamente dietro il Medagliere Nazionale, decorato di 610 medaglie d'oro al V.M., erano i labari dei Volontari Giuliano Dalmati, delle Federazioni Istria, Dalmazia, Carnaro, Torino, Udine, Vicenza, Como, Parma, Roma, Firenze, Novara, Cremona e della Federazione ANVG Estera della Svizzera, portato dal presidente Massimiliano Marra.

Ci ha onorato della sua presenza, sfilando con noi, il labaro degli alpini del “Tagliamento”.

Un vero successo di presenze soprattutto in una giornata caratterizzata dalla pioggia battente, che non ha dato tregua. Impassibili, però, i labari, i medaglieri, i rappresentanti delle Associazioni d'Arma e i radunisti hanno sfilato lungo le vie di Udine. Tra loro delegazioni giuste da tutta Italia, in rappresentanza di circa 40 Associazioni che compongono Assoarma. La cerimonia è iniziata in piazza Primo Maggio con lo schieramento dei reparti e delle rappresentanze e l'arrivo delle autorità. Presenti, tra gli altri, il Sottosegretario alla Difesa, Domenico Rossi, il Prefetto di Udine, il comandante delle Forze Operative terrestri generale corpo d'armata Alberto Primicerj, il presidente nazionale di Assoarma, Mario Buscemi, il comandante Interregionale Carabinieri Vittorio Veneto di Padova, generale corpo d'armata Antonio Ricciardi, il vice presidente della Regione Fvg Sergio Bolzonello con il vicepresidente del Consiglio, Franco Jacop, il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, il sindaco di Udine Furio Honsell.

Sabato sera si è svolta una fiaccolata a Sdricca di Manzano ove son nati e si addestravano gli Arditi dei Reparti d'Assalto. Erano presenti i Medaglieri Nazionali ANVG e della consorella Federazione Nazionale Arditi d'Italia.

Domenica toccante cerimonia al Sacrario di Redipuglia, ove si è reso omaggio a coloro che alla Patria hanno donato il bene supremo della vita.

*PINTUS ten. Col. Roberto
Presidente Nazionale ANVG*



24/05/2015 - *Sacrario di Redipuglia (GO)*
Centenario Prima Guerra Mondiale

12/06/2015 - *Trieste*
70° anniversario partenza truppe Titine da Trieste



16/06/2015 - *Monte Nero (SLO)*
Centenario della presa del Monte Nero



La salita sul Monte Nero



Preghiera dell'Alpino sul Monte Nero

21/06/2015 - *Jesolo (VE)*

Alzabandiera in onore della prima medaglia d'oro dei bersaglieri sergente Carli



Il direttore della Casa del Bersagliere, Vidotto cav. uff. Franco, riceve copia della medaglia d'oro decretata al sergente Giuseppe Carli dal pronipote Gen.le Bersagliere Gaetano Carli.

(Fotografie - Per gentile concessione della Sig.ra Agostina D'Alessandro Zecchin).

26/07/2015 - *Lugano (CH)*

Convegno dell'Ordine dell'Aquila Romana



ORDINE DELL'AQUILA ROMANA

Il 26 luglio c.a., durante l'annuale incontro fra gli insigniti a Lugano (CH), è stato comunicato che l'Ordine dell'Aquila Romana è entrato nel novero delle Associazioni Riconosciute dall'O.N.U.

Poiché si è dovuto uniformare lo Statuto alle richieste dell'O.N.U., ci riserviamo di prendere visione dello Statuto stesso per verificare se sussistano ancora identità di scopi e di vedute prima di procedere ad ulteriori passi.



Due bellissime “cartoline” dei nostri Bersaglieri del “Tagliamento” del 3° Batt., la prima in un momento di “riposo” in Val Baccia 1944/45 e la seconda in azione sul Monte Vodil - Tolmino, nel gennaio 1944.





1915 2015 IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

Anche il nostro Numero Unico non può fare a meno di rendere il doveroso e reverente omaggio alla memoria dei nostri Padri cento anni fa chiamati a servire la Patria col sacrificio del bene prezioso della propria vita.

Abbiamo, noi, figli che ancora oggi beneficiamo del Loro sacrificio, l'obbligo di raccoglierci in muta preghiera di cordoglio e ringraziamento nei luoghi ove caddero da umili servitori dell'Italia e col loro esempio ancora ci additano la via dell'onore e del dovere, parola quest'ultima sempre più sconosciuta alle moderne generazioni.

A distanza di pochi giorni ho partecipato a due cerimonie, una in memoria del bersagliere Giuseppe Carli, primo decorato con medaglia d'oro nella Prima Guerra Mondiale, e, l'altra, il 16 giugno u.s., nel centenario della presa del Montenero da parte del 3° Reggimento Alpini. Nel mentre che discendevo dal Monte Nero riflettevo sui casi della guerra che, a distanza di circa 30 anni, aveva portato per ben due volte alpini e bersaglieri a fronteggiare il nemico negli stessi luoghi, sempre però motivati dagli stessi ideali patriottici.

Franco Prezza



Sergente Bersagliere Giuseppe Carli

Nato a Barletta il 16 febbraio 1896. Nel 1914, a diciotto anni, abbandonò gli studi di ragioneria per arruolarsi nell'XI Reggimento dei bersaglieri quale allievo sergente. Nel 1915, nominato sergente, fu trasferito al XII Reggimento, XXIII battaglione, IV compagnia. Inviato in Friuli nella primavera del 1915 assieme ai propri commilitoni si trova “a lavorare sui monti a fare le trincee e le strade di comunicazione perché questa povera regione era ed è ancora priva di strade”, come racconta al padre nell'unica lettera, datata 14 maggio 1915, e consegnata, dopo quasi novant'anni, al pronipote, gen.le bers. Gaetano Carli, casualmente rinvenuta fra le carte dell'allora medico condotto di Barletta, dott. Michele de Pascale. Oltre la fatica fisico regna la fame “... Essendo stati in montagna, alla mensa non abbiamo più potuto convivere e perciò abbiamo dovuto mangiare con quelle 2 lire che ci danno di paga. Figurati, non avanzava nemmeno un soldo e non si era mai soddisfatti perché i viveri vanno molto cari.”. Mancano i soldi per la classica foto da fare in divisa a Cividale e poi da spedire a casa, tante, troppe volte solo ed unico ricordo, non mancano però le motivazioni “... ma per conto mio e a parere di tutti quanti ne siamo qui, la guerra si deve fare se non per volontà della nazione poiché l'Austria sarebbe disposta a cedere un bel tratto del Trentino, della Gorizia sino all'Isonzo e due isole della Dalmazia che non sono propriamente quelle richieste dall'Italia, ma la guerra la deve fare per poter affermare i suoi diritti ...”.

Il 1° giugno 1915 sul Mrzli, come raccontano le cronache di allora: “... Un manipolo di una quindicina di giovani s'avvia, primo fra tutti il sergente (Carli) ... e va avanti ... una scarica di fucileria e poi un'altra, fuoco intermittente, continuato, insistente. Un proiettile gli raggiunge il braccio sinistro, poi la spalla. “Coraggio... coraggio, a momenti saranno qui i nostri”.

Il manipolo si assottiglia mentre da lontano spuntano i soccorritori. I suoi movimenti sono pesanti e pur accasciato continua a far fuoco fino a quando altri due proiettili lo colpiscono al petto. “Non vi curate di me... andate, andate...”. I soccorsi sono arrivati e il nemico era ricacciato. Il comandante si chinò sulla salma. “Eccolo il vostro sergente che ha dato la vita alla Patria. Inginocchiatevi bersaglieri e ispiratevi a lui per essere degni figli di questa Italia”.



Medaglia d'argento al generale

A Cividale, il re apprende la medaglia d'argento sul petto del generale Eugenio De Rossi, di Brescia il 3 giugno 1915 il generale aveva guidato il suo reggimento (il 129° bersaglieri) alla conquista del difficilissimo Mrzli, rimanendo gravemente ferito.

Motivazione della Medaglia d'Oro

«In un critico combattimento, in cui era di estrema necessità l'occupare una posizione per proteggere il riordinamento di altre truppe e dar loro il tempo di riaversi da una sorpresa, con straordinario slancio, trascinando con l'esempio tutta la propria squadra, raggiunse, primo del suo plotone, l'appostamento indicato, furiosamente battuto dal tiro di mitragliatrici nemiche.

Ferito gravemente per due volte, non cessò dall'incitare con la voce e con gli atti, bersaglieri e graduati. Colpito ancora due volte, si trascinò, con stoicismo e coraggio impareggiabili, fino a pochi metri dal ciglio dell'appostamento, e quivi, fulgido esempio di tenacia, gridò le sue ultime parole ai dipendenti che avrebbero voluto soccorrerlo: “Andate a sparare!”, e gloriosamente spirò.»

Monte Mrzli, 1° giugno 1915



Monte Nero

*“Spunta l'alba del sedici giugno,
comincia il fuoco l'artiglieria,
terzo alpini è sulla via
Montenero a conquistar...”*

Così comincia il testo della canzone scritta su un pezzetto di carta arraffato in furberia, la sera dopo la battaglia, dall'alpino Domenico Borrella, che aveva preso parte all'azione.

Borrella non si rende conto di aver partecipato ad una “magnifica operazione”, come la definisce il generale di Robilant, comandante del IV corpo d'armata, e con tutta semplicità intitola i suoi versi “Cansone umoristica”.

L'importanza del fatto d'armi viene messa in risalto dal generale Donato Etna, comandante dei gruppi alpini “A” e “B”, il quale, parlando della conquista del Monte Nero, dice che il generale Cadorna, capo di stato maggiore generale, in una lettera a lui diretta, definisce “una delle più belle pagine di guerra di montagna che la storia possa registrare”.

A chi chiedeva agli alpini della 84ª compagnia del battaglione Exilles come avevano fatto ad inerpicarsi per l'esile costone del monte, su rocce precipitose, rapidi e senza farsi sentire, rispose uno per tutti con fare burlesco: “Tutti scalzi, compreso il “pare” (il padre) che era il capitano Vincenzo Arbarello, comandante della compagnia. La battuta si diffuse velocemente e non mancò chi, lontano dal fronte, fece ampia descrizione di questo particolare, anche in resoconti descrittivi. Per contro dice Paolo Monelli apparve, diffusissima, una stampa che rappresentava la conquista del Monte Nero “con soldati alla baionetta sopra un bel prato, ufficiali a cavallo, piume al vento, vocianti bocche, sotto un sole glorioso”.

Alla testa dei prodi che conquistarono Monte Nero vi era il sottotenente Alberto Picco, un adolescente poco più che ventenne, che aveva praticato vari sport e che era stato attratto dalla vita militare. Nato in riva al mare (a La Spezia) volle essere alpino e si iscrisse al corso allievi ufficiali di complemento del 5° reggimento. Escursioni invernali e primaverili, escursioni estive, avevano temprato il suo corpo e gli avevano fatto acquistare quel coraggio calmo e riflessivo di cui doveva poi dare una prova suprema e quello spirito alpino che faceva di lui un comandante amato e benvoluto.

Nominato sottotenente nel novembre 1914, raggiunse subito a Maniago la 32ª compagnia del battaglione Exilles e di qui passò poi a formare la 84ª.

Al Monte Nero, dopo la lunga e faticosa salita lungo il costone, irrompe di sorpresa sulla vetta con i suoi cinque alpini, sgomina gli avversari e muore tra le braccia del suo capitano, Vincenzo Arbarello, che occupa la vetta con i suoi uomini e si appresta a difenderla più con la tenacia che con i mezzi.

Arbarello, torinese, animo di artista, che a Cuneo, al 2° alpini, aveva affrescato una sala del Circolo militare, biondo con gli occhi azzurri, con i baffoni arruffati e brizzolati, dà ordine agli alpini di approntare davanti a sé un mucchio di sassi. E quando, sul far della notte, i bosniaci tentano di riprendere Monte Nero, comanda: “Alé, fioeuj!” (su figlioli) e una valanga di sassi ricaccia gli attaccanti. Gli alpini ridono della

brillante trovata, ma lui no. Con il cuore di vecchio soldato che apprezza il valore sfortunato commiserà gli avversari ricacciati con i sassi.

La testimonianza più significativa della conquista di Monte Nero viene dal nemico. La scrittrice austriaca Schalek, nel volume “Am Isonzo”, scrive: “Quando si parla di questo splendido attacco che, nella storia della guerra, viene annoverato senza restrizioni come un successo del nemico, ognuno aggiunge subito: “Giù il cappello davanti agli alpini!”. Sul monumento eretto sulla vetta del Monte Nero, per sottoscrizione popolare e intitolato a Alberto Picco, fra le altre scritte ve n'è una di Guido Rey, il poeta della montagna, che si conclude così: “Quassù alpini Voi scriveste la Storia, il monumento ve lo fece Iddio”.

Da “Alpini Storia e Leggenda”. Compagnia Generale per le Attività Redazionali e Promozionali S.p.A. - Milano

FIEREZZA

Debbo fingere di controllare l'istruzione mentre son io che cerco di imparare dai caporali. (Ma non voglio comandare sbagliato. Comandare è assoluto).

Han fatto più presto di me loro: reparti, sbarbati, fasciati a spiga come veterani; li ritrovo in rango all'alba che scattano alla parola.

Non riconosco più i miei tristi padri.

Ma vivevano nella tradizione alpina: qui anche il ragazzo che incontro batte il suo piccolo tacco e saluta: sono già il suo ufficiale! Passano soldati e soldati, ma la donna cede il suo sguardo soltanto all'alpino.

Tutti son fieri di appartenere ai battaglioni che portano i nomi delle valli e delle montagne di casa. Non sanno star sull'attenti che già disputavano se onori più la nappina sangue (Cadore) o nappina erba (Belluno).

Vederli all'esercizio! Mettono tutta l'anima nei minimi movimenti con la serietà più amorosa; li provano e riprovano da soli: è un colpevole quello che sgarra e i compagni lo riprendono prima ancora del superiore; si aggiustano la penna come una reliquia; si sfasciano e fasciano dieci volte nella giornata; ce ne sono che van perfino in cerca di ufficiali per impraticarsi nel lungo saluto alpino che esige risposta, la mano li ferma alla tesa. Gli anziani sorvegliano, custodi della tradizione.

Non la finiscono più di ricordare ai “veci” che “da permanenti” erano scelti, gli alpini; che bisognava baciare il fregio stinto e passar la prova del peso e del grugnito; che c'è la minaccia di mandare in buffa chi non ce la può fare.

Stan sulle sue i primi giorni e non ammettono reclute alla conversazione; le lunghe ore di guardia si confidan tra loro. Tirano fuori di seno la spoletta nemica e scolpiscono in un cerchietto l'aquila colle ali spiegate che distinguerà dalle altre anche la donna che aspetta il ritorno d'un alpino.

Ma è un sussiego che dura poco.

I “veci” fan più presto dei giovani a imparar l'arte.

Son fuori dalle passioni: sanno che valore ha la disciplina. Presto bisogna venire a una conciliazione.

E sarà alla libera uscita quando il cantiniere mette fuori i tavolini in cortile. Qualche gotto biondo bagnerà la penna e suggerirà la stima.

Pietro Jahier

Da “Con me e con gli alpini”. Libreria della Voce - Firenze



24 gennaio 1944 - Udine, Caserma Di Prampero sede del Comando 1° Batt. Degano, Cordani, Marini e Piccoli sono alcuni dei presenti nella foto.



24 giugno 1995 - Udine, Caserma Di Prampero
Celebrazione del Cinquantesimo di fondazione del Rgt. Alpini
“Tagliamento”.



“Sono andati avanti”

Bruno Senno Falsini
C.le Magg. All. Uff. Bersagliere

Mario Soler
C.le Magg. All. Uff. Alpino

Arnaldo Fancello
C.le Magg. All. Uff. Bersagliere

Sergio D'Ecclesiis
C.le Magg. All. Uff. Alpino

*Ai familiari,
dal “Tagliamento” tutta l’espressione
di vivo cordoglio.
Agli Scomparsi, il ricordo ed il rimpianto.*

“Tagliamento,”

(...sin simpri chjè)

NUMERO UNICO 2015

Associazione in Onore del Rgt. Alpini “Tagliamento”
c/o Franco Prezza - P.zza G. Verdi, 5/11 - 33050 Mortegliano (Ud)

SOSTIENICI! - Conto corrente postale n. 10886593

Impaginazione grafica e Stampa: SGB / PREMARIACCO (UD)